

mercoledì 6 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità | 13



Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati

Cofferati: il sindacato non fa opposizione. Confronto col futuro governo di centro-destra. Marzano: discussioni con tutti

Niente sconti su contratti e diritti dei lavoratori

DALL'INVIATA Felicia Masocco

FIRENZE L'opposizione la facciamo i partiti in Parlamento, il sindacato negozia e cerca soluzioni senza rinunciare alla propria autonomia progettuale, anzi partendo da quella. Partendo cioè dalle posizioni di merito da far pesare ai tavoli. E da difendere: «Fin da adesso lo devono sapere», dice Sergio Cofferati ad una attentissima platea di quadri e delegati della Toscana riuniti al Palacongressi fiorentino per fare il punto, per misurare «la forza della Cgil di fronte alle nuove sfide».

A ciascuno il proprio mestiere, dice il leader «noi non ci candidiamo a funzioni che non sono le nostre», col governo la Cgil negozierà per cogliere obiettivi «che sono nel nostro interesse». Allo stesso governo arriva da Cofferati il suggerimento di non fare come la Thatcher, quanto piuttosto

come Aznar, il premier conservatore spagnolo che dopo una fase caratterizzata da una certa "autarchia" rispetto ai sindacati, è poi sceso a patto «costruendo una pace sociale credibile, con il loro consenso e con prezzi pagati da tutti anche dalle imprese». Parole affidate al Sole 24 ore di ieri seguite da una scia di reazioni. Quella in forma di battuta del segretario della Uil Luigi Angeletti che annuncia di aver «già organizzato un viaggio a Madrid per incontrare i nostri compagni sindacalisti iberici e per studiare la concertazione in salsa spagnola», quella di Savino Pezzotta, leader della Cisl, che nota «un movimento interessante» nelle parole del collega della Cgil.

Diplomatiche, ma fino a un certo punto, le posizioni di esponenti della Cdl come Antonio Marzano: «Porte aperte ai sindacati» sperando di «raggiungere un'intesa. Ma in caso contra-

rio la responsabilità di decidere è di governo e parlamento», afferma il ministro in pectore delle Attività produttive. Renato Brunetta si spinge fino a parlare di «apertura» di Cofferati: «Quando cita Aznar noi andiamo a nozze», dice l'economista del centro-destra.

Un idillio di parole che attende la prova dei fatti. A cominciare dalla prima, il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef). Aznar o meno, Cofferati ieri è stato chiaro: «Il governo può decidere di mantenere l'inflazione programmata all'1,2% come richiesto da Confindustria. In tal caso scontrerà la nostra decisa contrarietà. Un tasso del genere non è credibile quando il differenziale con l'inflazione reale è più del doppio». Nessuna disponibilità, neanche sull'attuale impianto contrattuale: «Non rinunceremo mai - ha detto tra gli applausi dei 1200 dele-

gati - al contratto nazionale, né al secondo livello di contrattazione». E a proposito di contratti, il segretario della Cgil ha messo in guardia sugli effetti negativi per l'economia dovuti al ritardo con cui si sta procedendo al rinnovo dei contratti per 6 milioni di lavoratori. Scuola, Welfare, sanità, federalismo: nulla di quanto propagandato dal centrodestra in campagna elettorale convince la Cgil che ora aspetta i programmi. Pronta a negoziare e a far valere le proprie ragioni: «non avremo mai un atteggiamento rinunciatario», avverte.

I contenuti, il metodo, il fare sindacato ai tempi del bipolarismo e della sinistra al minimo storico. Cofferati parla ai suoi, ma un messaggio arriva alle forze "di riferimento" e allo stesso sindacalismo confederale. Lo si potrebbe sintetizzare in uno slogan: né supplenza, né autosufficienza. Ovvero, a ciascuno il proprio ruolo di

rappresentanza (a chi quella istituzionale, a chi quella sociale), senza tuttavia che il movimento sindacale si faccia accarezzare dalla presunzione di poter far da sé. I negoziati da soli non bastano se i contenuti contrattati non diventano leggi dello Stato, norme da tutti esigibili. «Se nel centrodestra la sinistra flette è chiaro che si creano condizioni non positive per tutto il sindacato confederale - afferma Cofferati - Perché nei programmi del centrodestra ci sono idee che abbiamo già combattuto».

Problemi per tutti, tantopiù per la Cgil «che ha bisogno di una sinistra forte, visibile e adeguatamente in campo». Il sindacato non vuole né può sostituirla nelle battaglie che necessariamente vanno fatte a Palazzo Madama o a Montecitorio, ma «stimolarla» si, la sponderà «a ritrovare un profilo alto, che possa essere utile anche per noi».

I 157 morti di Porto Marghera

L'accusa di Casson: cancro ai polmoni, al fegato, al cervello tutti i lavoratori del Petrolchimico sono considerati parti offese

VENEZIA I veleni del Petrolchimico di Porto Marghera hanno ucciso almeno 157 volte. I dipendenti colpiti da varie forme di cancro sono stati 260. I casi accertati. Ma probabilmente sono di più.

Nella terza udienza della sua requisitoria nel processo al petrolchimico di Marghera, il Pm di Venezia Felice Casson racconta un pezzo di storia italiana, quella che ancora non è scritta sui libri. Alza il sipario sul rischio cancerogeno a basse esposizioni di cvm e pvc anche per la popolazione, punta l'indice contro le omissioni del servizio sanitario pubblico e aziendale, e per la prima volta quantifica, fornisce numeri sui decessi e sulle malattie di operai risultati a suo avviso «provati»: 260 dipendenti, di cui 157 deceduti. Oltre a quelli che potranno aggiungere le parti civili.

Quando il Pm fa proiettare su uno schermo gigante il lungo elenco delle vittime, suddivise per reparto e malattia, nell'aula bunker di Mestre scende un freddo silenzio che gela il sangue. Non ci sono parole per spiegare. Sembra una lista di caduti in guerra: 62 autoclavisti, 71 insaccatori, altri 24 che hanno fatto l'uno e l'altro, tutti venendo a contatto con quei killer silenziosi che si chiamano cloruro di vinile (cvm) e polivinile di cloruro (pvc).

Sono stati uccisi da varie forme di cancro, i più ai polmoni, ma anche al fegato, al cervello, alla laringe, al sistema linfopoietico, tutti organi bersaglio di tali sostanze, come ha ribadito anche oggi Casson passando in rassegna «i raccapriccianti e nefasti doni di quel vaso di Pandora scoperto all'inizio degli anni '70 con i primi casi di angiosar-

coma». Ma il pm ha precisato che «devono essere ritenute parti offese non solo i 260 operai morti o ammalati», per i quali ha contestato i reati di omicidio e lesioni colpose, «ma tutti gli operai del Petrolchimico, per i reati di strage e disastro collegati anche all'omissione di cautele contro gli infortuni sul lavoro».

L'accusa ha inoltre aperto il capitolo sui rischi anche per le popolazioni vicine a stabilimenti chimici, come Marghera, dimostrando con una serie di studi, soprattutto americani e inglesi, che fin dagli anni Settanta erano stati scoperti casi di angiosarcoma addirittura tra residenti nei pressi di impianti di cvm e pvc o tra dipendenti amministrativi di quest'ultimi. A testimonianza, ha aggiunto Casson, «che il rischio sussiste anche a basse esposizioni e che quindi non esiste una dose-soglia di sicurezza».

Un rischio naturalmente maggiore per gli operai, e senza che la causa si possa attribuire, come hanno tentato di sostenere le aziende - ha sottolineato il pm -, all'abuso di alcol o fumo. Ma l'aspetto più inquietante di quelli che l'accusa ha definito «misfatti industriali» sono state le carenze e le omissioni del servizio sanitario medico aziendale, la cui «anima nera» - ha detto Casson - fu il prof. Emilio Bartolini, che dipendeva dai vertici societari, in particolare dalla direzione del personale. Un servizio, ha sostenuto il pm, «totalmente assente fino al '74 e in seguito insufficiente per far fronte a 15 mila operai, che continuarono a volerne sapere di più su cvm e pvc fino al 1988-1990, quando il consiglio di

fabbrica denunciò il generale decadimento delle condizioni di lavoro».

Casson ha accusato tale servizio medico di non essersi attivato né a fronte delle notizie sulla cancerogenicità del cvm né dopo l'indagine medica della Fulc che segnalò gli operai idonei da trasferire ad altri reparti. E anche molti di quelli se-

gnalati in seguito dallo stesso servizio medico, ha accusato Casson, «rimasero al loro posto o furono spostati poco prima di morire».

Il primo operaio del Petrolchimico morto di angiosarcoma nel '72, ha rivelato il pm, ricevette addirittura una visita fiscale per le sue assenze: «è la prova dell'incapacità e incompetenza, anche gestionale,

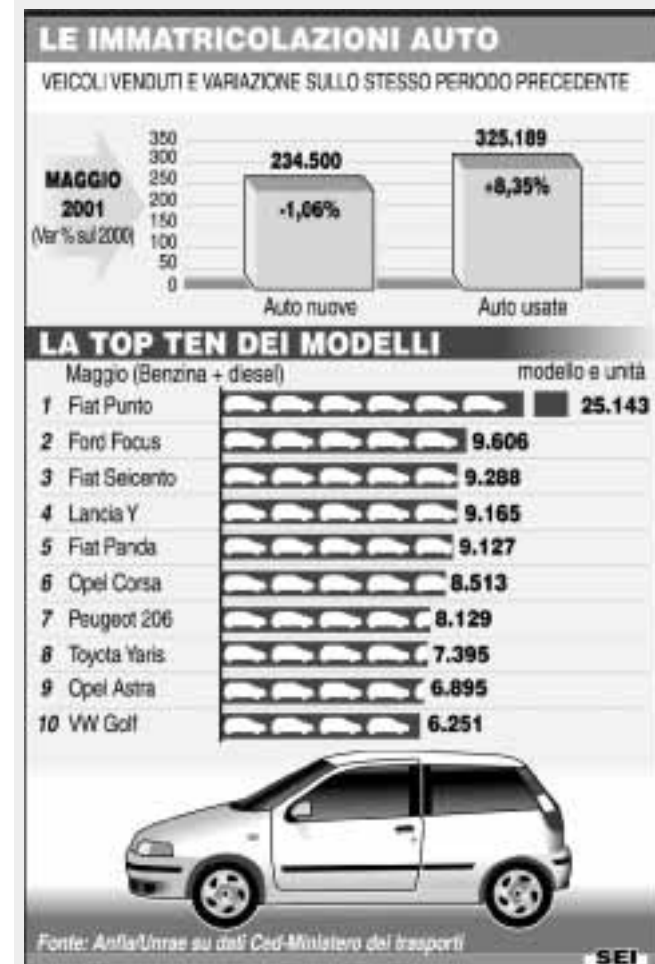
di una azienda che pensava solo ad avere uomini per produrre, senza pensare alla loro salute; una filosofia che promanava da Eugenio Cefis e arrivava in tutti gli stabilimenti».

Casson non ha risparmiato neppure le autorità pubbliche, a partire dall'ispettorato del lavoro: «mai fatto nulla fino al '94, cioè fino a questa inchiesta».



Gli stabilimenti del petrolchimico di Porto Marghera

Resiste il mercato dell'auto



Si mantiene su livelli solidi il mercato dell'auto in Italia. In maggio le immatricolazioni di vetture sono ammontate a 234.500 unità, in calo dell'1,06% rispetto allo stesso mese del 2000 quando venne toccato il numero record di 237.005 unità, ma in aumento rispetto ad aprile 2001 (218.100 auto nuove). In maggio, dunque, le immatricolazioni sono state solo di poco inferiori ai massimi dell'anno passato, un dato che, secon l'Anfia (l'Associazione dei produttori) fa ben sperare per il risultato della fine del 2001.

L'andamento del mercato dell'auto nei primi cinque mesi conferma «una buona tenuta» e consente di confermare la previsione di chiudere il 2001 con 2,4 milioni di consegne, una cifra che pone l'Italia dell'auto al secondo posto in Europa e al quarto nel mondo.

Oltre alla buona disponibilità all'acquisto di auto, il mercato potrebbe essere sostenuto nei prossimi mesi dalla necessità di rinnovare il parco auto e di sostituire le vetture più obsolete. Dal primo gennaio 2002, a questo proposito, va ricordato che scatterà il divieto di vendita della benzina super con piombo. In maggio la quota della Fiat sul mercato europeo è salita al 10,1% dal 9,9% dello stesso mese dell'anno precedente.

Quei giovani operai senza sindacato

Francesco Peloso

ROMA Il Sud è fra le priorità dell'agenda politica e sociale del paese. E a rilanciare la questione meridionale con un forte riferimento all'occupazione giovanile contribuisce la Gioc - Gioventù operaia cristiana - promotrice insieme alla Cei (la Conferenza episcopale italiana), alla Caritas, e in collaborazione con Cgil Cisl e Uil, della seconda Festa nazionale dei giovani lavoratori alla fiera del Levante di Bari. «Ci sto dentro» è il titolo dell'iniziativa che si svolgerà sabato e domenica prossimi. Momento centrale della manifestazione il confronto su giovani e lavoro fra i tre segretari confederali Cofferati, Pezzotta e Angeletti, il vescovo di Locri Bergantini e rappresentanti degli industriali e del Terzo settore.

Secondo mons. Vincenzo Apicella, vescovo ausiliare di Roma, l'obiettivo è quello di riproporre i grandi temi del lavoro all'attenzione della Chiesa e della società nel suo insieme. «Il lavoro ha assunto un'importanza estrema per la costruzione della società civile - ha detto il presule durante la presentazione dell'

iniziativa - è il punto di partenza per cominciare a costruire rapporti nuovi all'interno della società». A fare da sfondo alla due giorni barese è un'inchiesta realizzata dalla Gioc su un campione di 1500 giovani fra i 15 e i 29 anni. Importante il dato di partenza: al questionario potevano rispondere solo giovani lavoratori o disoccupati con almeno un'esperienza di lavoro alle spalle.

Dai dati emerge una realtà con alcuni tratti sorprendenti: il 42% dei giovani non esita a definirsi operaio, specializzato e non; circa il 40% non ha mai navigato in Internet, il 61% del campione non ha mai fatto un viaggio all'estero, e ben l'80% afferma che l'art. 1 della Costituzione (l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro) sia tuttora valido. Ancora: il 67,9% non sta seguendo alcun percorso formativo, il 15,9% ha cominciato a lavorare prima dei 14 anni. La vita sindacale e associativa è quasi del tutto assente: l'85,5% non è iscritto al sindacato, il 74,1% si interessa poco o nulla di politica, il 63,4% non ha partecipato - negli ultimi tre mesi - ad alcuna attività di gruppo o associativa.

Oggi si riuniscono gli esecutivi unitari di Fiom, Fim, Uilm per valutare le proposte presentate da Federmeccanica. Trattativa o nuovi scioperi?

I metalmeccanici verso il disgelo contrattuale

Giovanni Laccabò

MILANO Forse la vertenza metalmeccanica si schioda, ed oggi la riunione degli esecutivi unitari di Fim-Fiom-Uilm deciderà se ci sarà una ripresa del negoziato, oppure se l'estate sarà "calda" non solo per ragioni climatiche. Dopo l'imponente sciopero del 18 maggio, e soprattutto dopo il successivo martellamento degli scioperi degli straordinari, costosi per i lavoratori, che hanno messo a dura prova la tenuta di molte imprese, ieri Federmeccanica ha avanzato una nuova proposta, esposta dal suo direttore Roberto Biglieri ai leader sindacali nel corso di un incontro informale di un paio d'ore a mezzogiorno,

ma la discussione è rimasta top secret. Né i sindacalisti né Biglieri si sono sbottonati sulle "quantità" salariali della nuova proposta e sulla sua portata politica, specialmente in rapporto alla quota di salario riferita all'andamento del settore. A chiedere il silenzio, e a rispettarne rigidamente la consegna, sono stati gli stessi sindacati e, se il segreto ieri è stato meno violato di quello militare, la ragione esiste ed è seria, e sottolinea la particolare delicatezza della fase, come spiega il leader Fim Giorgio Caprioli: «Le cose certe che si possono dire sono tre: che l'incontro c'è stato, che ora c'è la necessità di valutare la proposta e, terzo, che la riservatezza è doverosa per ribadire al ruolo degli organismi che abbiamo convocato per dare le valuta-

zioni e decidere». Decidere se segnare il passo ed eventualmente rilanciare la lotta, oppure se dare il via all'affondo. Con l'incontro di ieri qualcosa si è mosso. Caprioli: «Se la proposta fosse rimasta ferma al palo delle 85 mila lire o dintorni non avremmo certo convocato le segreterie, ma avremmo di nuovo sbattuto la porta in faccia agli imprenditori». Non è in discussione l'unità, nemmeno l'ombra di screzi. Lo stesso leader Cisl Savino Pezzotta lo esclude: «Stiamo cercando di raggiungere un'intesa unitariamente. L'unica intesa separata è quella che ha fatto la Cgil con la Banca d'Italia».

Caprioli non rompe il riserbo, ma nega che il summit con Biglieri abbia avviato un "disgelo", come vorrebbe il partito degli ottimisti, e per-

tanto per ora se ne deduce solo che l'"apertura" degli industriali non risponde alle attese più qualificanti della piattaforma. Alla stessa conclusione conduce la fraseologia contorta che il direttore di Federmeccanica ha sempre utilizzato per preannunciare la ricerca di un aumento salariale che non incidesse sui contenuti politici della piattaforma, quali il riconoscimento della inflazione cosiddetta importata e della enorme crescita della produttività del settore negli ultimi anni, i cui ingenti profitti tutti si chiedono dove siano andati a finire. Biglieri ieri avrebbe messo in tavola un ritocco sopra le 100 mila lire, distante dalle 135 mila della piattaforma e, peggio, con una giustificazione tecnica che confligge con la parte politica,

mentre solo un consistente balzo all'insù e solo dando cittadinanza a tutte le voci contrattuali si potrebbe giustificare qualche ottimismo. Tanto più che in tutt'Italia sale la pressione degli imprenditori che scavalcando Federmeccanica sollecitano accordi con le rispettive rsu sborsando in anticipo l'importo intero (o quasi) della richiesta. Un fenomeno che si lascia alle spalle, bocciandola sul campo, anche la eccessiva cautela rituale di Guido Bertolaso, consigliere delegato di Confindustria, secondo cui «il contratto si firmerà solo quando ci sarà una compatibilità con la competizione internazionale». Ma le aziende sono già pronte a pagare le 135 mila subito proprio perché altrimenti rischiano di perdere il mercato che tira.

Da **FALLIMENTO**
INTERCOM Srl (n° 16916 Trib. F1)

VENDIAMO DAL **1 GIUGNO**

ARTICOLI CASALINGHI
(Piatti, Bicchieri, Pentole, ecc...)

ED INOLTRE

Capi Firmati

Costumi Mare e Biancheria
(C.P. Company, Armani, D&G, Diesel, Replay, ecc...)

SERVICES D.P.T. Srl

Via Emilia Est n° 311 - Modena
Tel. 059/374535
www.dptservices.com